

La copertina

de

La Voce dell'

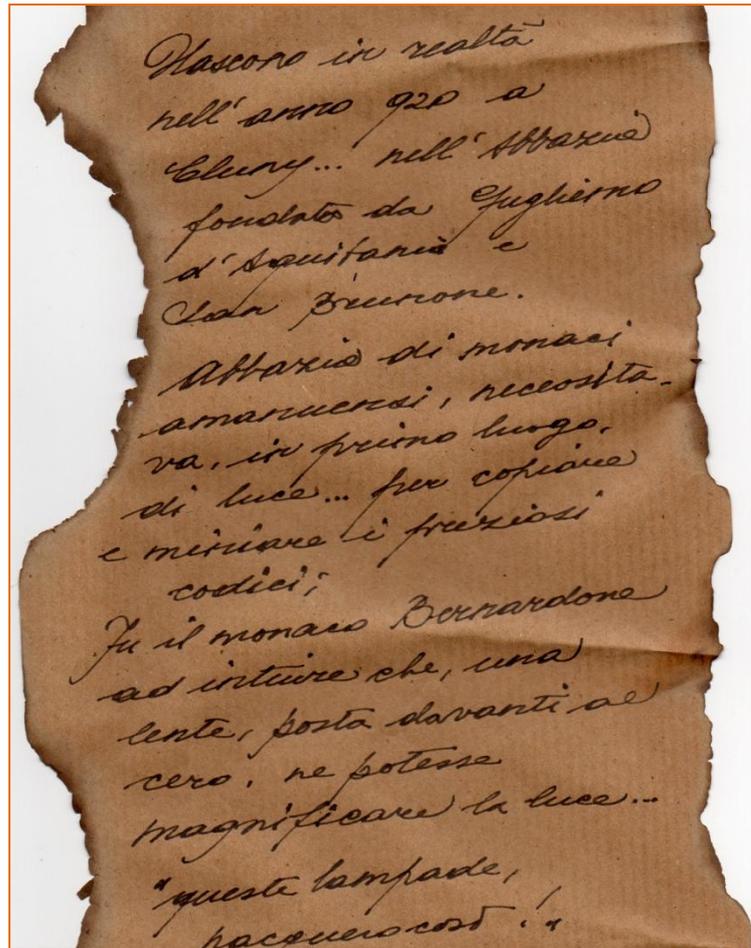
APPENZELLER MUSEUM

Febbraio 2015, anno III, numero 2



In copertina: *La lampada del Millennio, Stanza del Pensare.*

Per descrivere la lampada, molto particolare, si allega uno scritto, che era allegato all'oggetto, che ne illustra le origini e l'uso per cui venne inventato.



- Appenzeller Museum è un museo interamente privato e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito per e-mail. Può essere liberamente stampato.
- Questo è il numero 2 del Febbraio 2015, anno III; la tiratura supera le 500 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.webalice.it/luciano.folpini/>).
- La poesia del mese è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidentessa dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 40.082 fratelli (inventario on progress al 31 Gennaio)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Febbraio 2015
anno III, numero 2



Un mondo che corre

Forse questo giornale andrebbe stampato tutti i giorni e non sarebbe ancora sufficiente affinché questo editoriale potesse "stare dietro" alle notizie. Dopo aver cambiato due volte l'argomento da trattare, ho rinunciato all'idea di collegarlo all'attualità. Ricordo che ancora solo qualche anno fa, quando si andava a lavorare si comprava all'edicola il quotidiano preferito, si dava una veloce scorsa ai titoli al bar mentre si consumava il cappuccino-brioche di rito, quindi lo si metteva in borsa per rinviarne la lettura con calma alla sera dopo cena. Oggi tutto ciò non ha più nessun senso. I siti internet dei quotidiani stessi cambiano i titoli in continuazione, bruciando inesorabilmente le notizie dell'edizione cartacea stampata la notte prima. Ovunque cade una foglia, là c'è una selva di telecamere pronte a riprenderla con ineffabili giornalisti che le chiedono: "ma perché sei caduta? colpa del freddo? del caldo? del vento? E cosa dicono le foglie vicine? Ma, non so, sembrava una foglia normale, non riusciamo a capire perché sia caduta" e intanto, mentre rispondono, cadono anche loro. Che stress, anche per le foglie.

Liborio Rinaldi

L'evoluzione dell'informazione

Gli uomini 100mila anni fa comunicavano attraverso gesti, poi gradualmente passarono alla lingua parlata. A partire da 50mila anni fa usarono oggetti d'osso, sculture e dipinti rupestri per registrare le informazioni nel loro ambiente. I primi tentativi di scrittura si ebbero solo 14mila anni or sono con le civiltà dei Sumeri e degli Egizi che registravano gli scambi commerciali su mattoni di terracotta con forme simili agli ideogrammi, che poi passarono nella scrittura vera e propria inventata in Mesopotamia attorno al 3500 a.C.

La scrittura è sempre stata un elemento fondamentale di tutte le grandi civiltà, ad eccezione di quella degli Incas del Perù, che non la conoscevano e usavano al suo posto una serie di corde di diversa lunghezza, spessore e colore intrecciate tra di loro. A dimostrazione di come ci si possa complicare la vita!

I primi scritti erano utilizzati per esigenze pratiche solo a scopo economico o politico, con segni che rappresentavano idee, oggetti e azioni. Soltanto più tardi in Egitto e a Babilonia la scrittura cominciò a usare simboli che indicavano i suoni delle parole.

Attorno alla fine del 1500 a.C. si sviluppò l'alfabeto fenicio con 22 consonanti a cui, solo dopo l'incontro con la civiltà greca, furono aggiunte le vocali. Questo portò alla diffusione della lettura e già nel sec. V a.C. la maggior parte dei cittadini liberi della Grecia sapeva leggere.

Durante il Medioevo la grande tradizione letteraria dell'antica Grecia e di Roma si estinse, l'alfabetizzazione divenne prerogativa quasi esclusiva della Chiesa, soprattutto per l'opera dei monaci, con testi scritti in latino su fogli di pergamena. Solo nel XIII secolo cominciarono ad apparire i primi documenti scritti in volgare, favoriti dall'introduzione della carta e della stampa a caratteri mobili, innovazioni che ne permisero la diffusione su larga scala.

Il primo giornale in lingua tedesca apparve nel 1609 a Strasburgo e usciva a intervalli regolari, di solito una o due volte la settimana, mentre quello con la pubblicità nacque a Parigi nel 1631. Il formato era piccolo e aveva dalle 4 alle 8 pagine.

La diffusione veloce delle informazioni inizia però nel 1830 con Samuel Morse che inventa prima il telegrafo ottico e poi quello elettrico, e si sviluppa poi con le invenzioni del telefono (Antonio Meucci, 1849), della fotografia (Louis Mandé Daguerre, 1839), del cinema (Louis e Auguste Lumière, 1895), del telegrafo senza fili (Guglielmo Marconi, 1895), della radio (Aleksandr Poplov, 1895), della televisione (John Logie Baird, 1929), del computer digitale (John Vincent Atanasoff e Clifford E. Berry, 1939), del microprocessore (Federico Faggin, 1964), del personal computer (Xerox, 1972), di Internet (Robert Kahn e Vinton Cerf, 1973), ma di questi parleremo un'altra volta.

Una donazione di grande importanza

La sezione Montagna (Stanza del Pensare) del Museo si é arricchita di alcuni "pezzi" di grande valore storico. Infatti Paola Bielli ha donato l'attrezzatura alpinistica (zaino, imbrago, ramponi e piccozza) di Livio Visintini, con la quale il compianto ingegnere varesino ha compiuto numerosissime imprese sulle rocce e i ghiacci dell'arco alpino, oltre che in Asia, Africa e Americhe. Ha partecipato a spedizioni in Perù (Cerro Puscanturpa) nel 1981 (*vedi supplemento*) e nel 1987 nell'Hindukush pakistano (Istor-o-nal). Il Museo aveva già attrezzature simili, ma queste hanno un significato particolare perché grondano storia, passione, sofferenza, desiderio di raggiungere grandi mete. Insomma, questi oggetti ci parlano di umanità e di tutto ciò che di meglio l'uomo possa nutrire in seno. Un grazie particolare quindi alla moglie Paola e alla figlia Sara dell'ingegnere, per la sensibilità dimostrata nella donazione; siamo convinti che anche grazie a ciò, chi vedrà questi oggetti troverà un piccolo (grande) motivo in più per non scoraggiarsi in questo nostro mondo, che sembra attraversare un momento così buio e tormentato.



Sopra: I ramponi. Sopra a sinistra: La piccozza; notare sul piatto il foro (non più presente sulle piccozze odierne) che consente di collegare un laccio/dragonne, utile per tecniche di salita di pendii molto ripidi e cascate di ghiaccio oppure per consentire il collegamento di moschettoni.

A sinistra: l'ingegnere aeronautico Livio Visintini (1952-2006), già direttore della scuola di alpinismo del CAI di Varese.



Un tragico comune destino

Un tragico destino ha accumulato ben quattro dei componenti della spedizione sul Puscanturpa del 1981.

Nel 1988 Luigi Ossola precipita in un crepaccio del ghiacciaio del Silbersattel presso la punta Nordend del Monte Rosa.

Livio Visintini il 1mo Novembre del 2006 muore tragicamente nel lago di Varese, insieme al figlioletto Renzo, a causa di un'improvvisa bufera di vento che provoca il rovesciamento della piccola imbarcazione con la quale era solito navigare.

Poco più di un anno dopo, l'otto Dicembre 2007, Fabio della Bordella e Attilio Faré trovano la morte cadendo dalla parete Antimedale del Monte San Martino sopra Lecco durante una normale ascensione alpinistica.

Dio del cielo, Signore delle cime, un nostro amico hai chiesto alla montagna.

Ma ti preghiamo: su nel Paradiso lascialo andare per le tue montagne.

Santa Maria, Signora della neve, copri col bianco, soffice mantello,

il nostro amico, il nostro fratello.

Su nel Paradiso lascialo andare per le tue montagne.

(Canto Signore delle Cime, di Giuseppe De Marzi)

Ultimi arrivi: il piatto del ristorante Miramonti del Passo del Tonale

Può sembrare una nota stonata parlare di piatti di ristorante in un museo, ma la cultura la si può trovare dappertutto, basta saperla cercare, perché ama nascondersi, fanciulla dispettosa, ove meno te la puoi aspettare. La cultura non è per gente distratta, ma per contrabbandieri attenti e curiosi.

Centinaia, se non migliaia, di sciatori oggi frequentano il passo del Tonale senza magari sapere che le piste da sci bianche di neve solo cento anni fa erano campi che rosseggiavano di sangue italiano e austriaco, in quanto allo scoppio della Grande Guerra il confine passava proprio sul passo.



Il logo del piatto (ceramiche Royal Doulton) oltre che il nome del Grand Hotel (Miramonti) riproduce la statua della Vittoria alata del Sacrario militare edificato proprio nel punto che nel 1915 segnava il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-ungarico; oggi il passo del Tonale è invece semplicemente il confine tra la Lombardia ed il Trentino. Ed ecco come un piatto di ristorante possa aprire non una pagina, ma un'intera enciclopedia di storia.

Nel sacrario, costruito dall'architetto Pietro del Fabbro, sono raccolte le salme di 847 caduti (per lo più italiani), molti ignoti, provenienti dai cimiteri di guerra dismessi delle località Case di Viso, Ponte di Legno, Pezzo, Stadolina, Temù, Val d'Avio.



La statua in bronzo del Sacrario è la riproduzione della Vittoria alata situata nel Museo romano di Brescia. È collocata sulla terrazza, cui si accede tramite due scalinate ad arco. La terrazza è molto frequentata dai turisti, perché permette un colpo d'occhio a 360 gradi sul passo del Tonale e sull'intera cerchia dei monti.

Meno frequentato è purtroppo l'interno del Sacrario, nel quale riposano, finalmente in pace e gli uni accanto agli altri, caduti italiani ed austriaci.



Nel Sacrario sono conservati vari documenti. Trascriviamo quanto è inciso su una suola di legno, che rimanda alla misconosciuta tragedia degli "scemi di guerra":

"Tu lo vedi rammollito sul tavolo accasciato ed al bicchiere aggrappato, che beve, ma nel suo sguardo assente e negli orecchi c'è solo l'ululare del vento e l'immensa tormenta di neve. La sua mente scioccata è rimasta lassù, a lottare con la neve e col vento. D'improvviso si fa triste ed attento, son gli attimi allucinanti che impiega a rintracciare di quei muli le piste sulla neve, poi, lentamente si scioglie ed un sorso ancor beve, e negli occhi non vede altro che neve. Egli lassù ha lottato e combattuto fino a quando ha potuto, cioè, fin quando la mente ha ceduto. Il suo corpo era giovane, sano e forte, così, fu la mente a schiantarsi e trovare la morte. Ora è giù beffeggiato e deriso, mentre egli porta i segni nel corpo, nella mente e sul viso. Per la sua mente la ferita fu violenta e mortale, e fa sì che lo spirito non riesce a dissetare in quel corpo incline a lottare e così la gente rammenta con eccessivo piacere il suo vizio di bere."

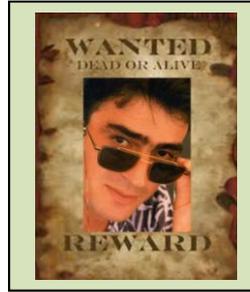


Panoramica parziale della raccolta di piatti di ristorante del Museo, Stanza del Desinare. La collezione consta di 69 pezzi ed è in continua crescita. Ogni piatto, una storia.

La Poesia del mese

Er Nonno

Coi miei nipoti al mio capezzale
tante cose me viè da pensare,
che carogne che so sti pensieri
proprio adesso che poco fiato m'è rimasto
me riportano a ciò ch'ero ieri,
e co sto biglietto de solo annata
me sembra de fà na serenata.
Cari nipoti, er nonno vostro
se ne và
e a sto viaggio nun potete pertecipà
perché coi miei antenati me vado ad incotrà.
Promettetemi de nun piagne
perché in questi minuti che me so rimasti
ve vojio abbraccià
ma non da omo vecchio,
vi abbraccio col pensiero della mia gioventù
quanno sto vecchio corpo
ambiva ad ogni virtù,
quando i sogni miei ardevano
e a nessuna voce der vento se spegnevano.



DOMENICO ALAGI

Domenico Alagi nasce in un piccolo centro della Calabria, ma è romano di adozione.

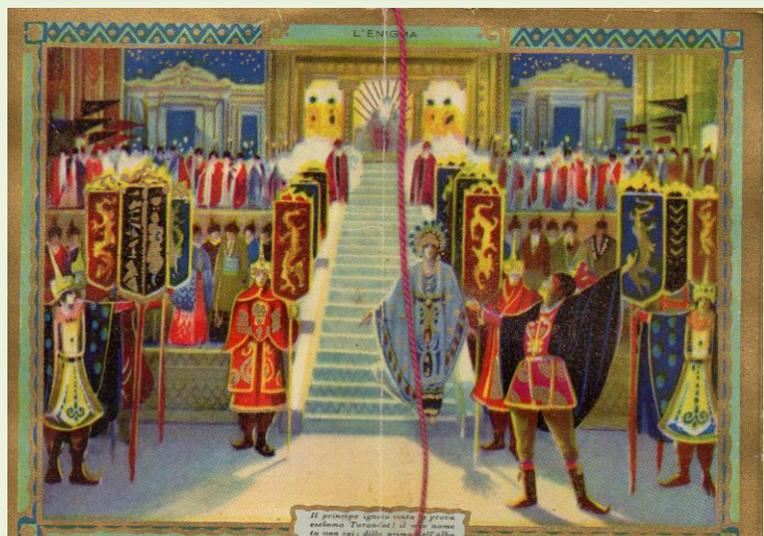
Ultimo di cinque figli, si appassiona all'arte del disegno durante le scuole medie; scopre invece la trasmissione del pensiero attraverso la scrittura durante le scuole superiori.

Al suo attivo ha la raccolta di liriche "Briciole" edito da "TraccePerLaMeta".

Sta lavorando ad un'opera di narrativa dove mette a nudo vecchi e nuovi valori della vita che ci circondano.

Curiosando: i calendarietti augurali del "barbiere"

Sotto le feste il "giovane" dei barbieri, detto anche "ragazzo spazzola", chiedeva la mancia e offriva in dono ai clienti i famosi calendarietti profumati, che riportavano di norma le immagini di un'opera o più spesso quelle di donnine (s)vestite di veli. Il Museo, nella stanza dell'Eterna Armonia, conserva una decina di questi oggetti che nel tempo sono diventati veri e propri pezzi da collezione. Questa simpatica usanza è andata a cessare negli anni 1950. Ora nelle botteghe, divenute saloni unisex, non c'è più il "giovane" e a chiedere la mancia è spesso - tout court - il medesimo titolare, senza nulla offrire in cambio. Qui viene riprodotto un calendarietto del 1928 che illustra l'opera Turandot.



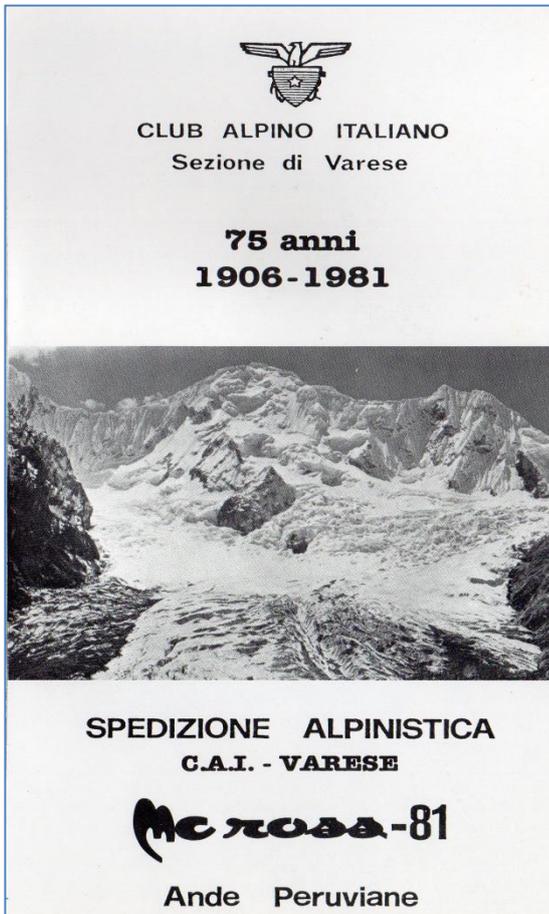
La Turandot, discussa opera incompiuta di Giacomo Puccini, narra la trasformazione dell'algida principessa persiana in una donna perdutamente innamorata.

il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

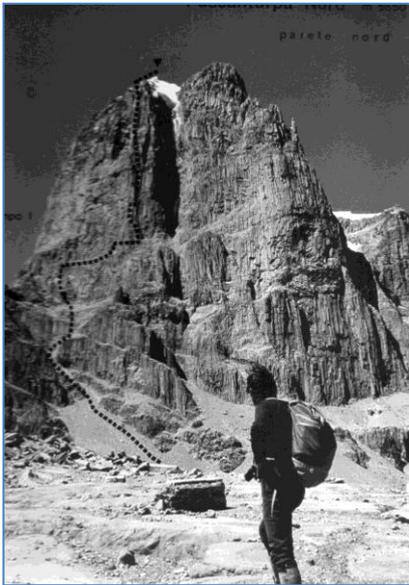
Febbraio 2015, anno III, numero 2



Il Gruppo Roccia della Sezione di Varese del Club Alpino Italiano, in occasione del 75esimo anniversario di fondazione della Sezione, organizzò nell'estate del 1981 una spedizione alpinistica extraeuropea, messa a punto in soli sei mesi, nelle Ande Peruviane. La meta prescelta fu il gruppo del Nevado Puscanturpa nella Cordillera di Huayhuash. La parete Nord della vetta principale del Nevado Puscanturpa costituisce infatti un esemplare forse unico nelle Ande Peruviane di un'ampia parete puramente rocciosa, di elevata difficoltà e fino ad allora inviolata. Vice-capo spedizione fu l'ingegner Livio Visintini, di cui il Museo, come più sopra detto, conserva ora l'attrezzatura alpinistica. Tutti gli aspetti organizzativi furono curati personalmente dai quattordici partecipanti alla spedizione, che ebbero l'appoggio di Enti pubblici e di privati di Varese.

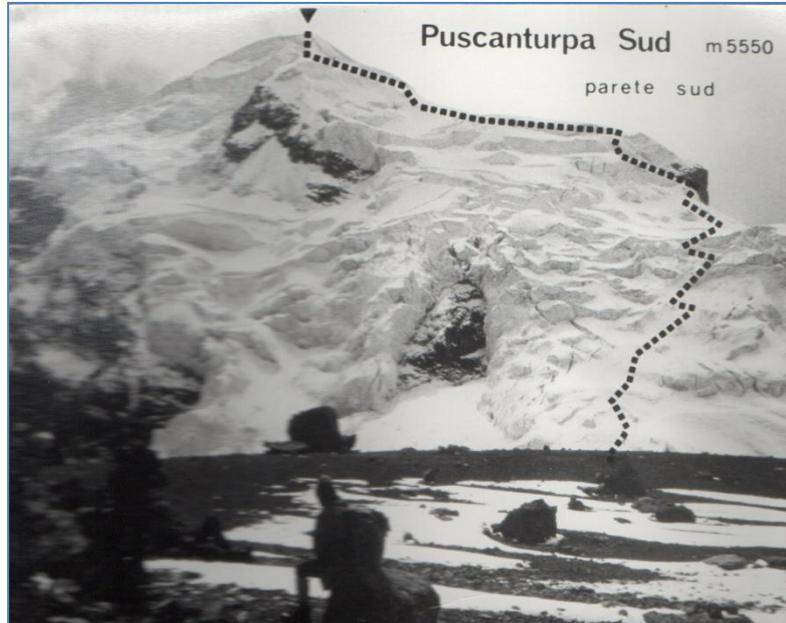


La partenza dall'Italia avvenne il 31 Luglio, mentre il campo base, posto a 4.700 metri di quota alla sommità della Quebrada Huanacpaty, fu raggiunto il giorno 6 Agosto dopo quattro giorni di marcia. La permanenza al campo base durò 12 giorni; il tempo instabile ed un ininterrotto maltempo durato 5 giorni presentarono un ostacolo superiore alle aspettative; ciò nonostante furono conseguiti importanti successi.



15 Agosto 1981. Carlo Vedani, Enrico Palermo, Luigi Ossola, Attilio Faré e Franco Facchinetti raggiungono la vetta Nord del Puscanturpa (5.650 m.) dopo aver aperto una nuova via che percorre la parete al centro, sullo sperone di sinistra. La via, che presenta circa 400 m. di difficoltà superiori, fu aperta in tre giorni e richiese l'installazione di un campo leggero sulla sommità dello zoccolo a quota 5.100 m. circa.

14 Agosto. Mario Bramanti, Fabio Della Bordella, Ambrogio Cremonesi, Paolo Facchinetti, Giuseppe Picone e Livio Visintini raggiungono la vetta Sud (5.550 m.) per il versante Sud. E' presumibilmente la terza o quarta ripetizione.



18 Agosto. Ambrogio Cremonesi, Luigi Ossola, Marco Broggi, Livio Visintini, Luciano Valentini, Giuseppe Picone e Luigi Tessari raggiungono la vetta del Puscanturpa Centrale (5.430 m.) per il versante Ovest e la cresta Nord. Non vi sono notizie sicure di ascensioni precedenti. Salita compiuta in giornata, così come quella del giorno 14 sulla vetta Sud.

LA PREALPINA DEL LUNEDÌ

22 Febbraio 1982 - Pag. 9

LA SPEDIZIONE DEL CAI VARESIANO PER FESTEggiARE I 75 ANNI DI ATTIVITA'

DALLE PREALPI ALLE ANDE

Il Cai Varese può ben andare fiero del suo Gruppo Rezia. Per spingere le 75 candeline che ricordano gli anni di esistenza della sezione i più forti alpinisti locali sono saliti sulle Ande peruviane. La spedizione, di cui il lettore troverà più sotto dettagli tecnici e curiosità, è nata sotto il segno del carattere degli alpinisti varesini. Come pratica, che vive le cose giorno per giorno con semplicità ma anche con fantasia. L'impresa oltre

a conquistare, si diceva, i più forti alpinisti della sezione è stata concepita, nel suo senso globale, da enti comunali, provinciali e privati tra quanti il posto d'onore, si pensi al termine, spetta ad una industria di abbigliamento il cui nome ha siglato l'operazione. Mc Ross '81. La spedizione è perfettamente riuscita, le candeline sono state spegolate tutte d'un soffio o quasi; a vincere, e il lettore attento lo potrà ricavare dalle note e dalle im-

pressioni raccolte tra gli alpinisti partecipanti, è stato su tutti il poter riportare a Varese la bellezza del paesaggio andino con i suoi sentieri a mezza costa, i pascoli e i terreni coltivati; uno spazio in cui la dimensione del tempo sembra cambiare, uno spazio in cui l'uomo e il suo vivere devono fare i conti con lo ambiente. Il fascino, di Varese, la sua, la nostra composta e sincera ossità.

NE PARLA UNO DEL GRUPPO VARESIANO Perché l'impresa?

Nella mia mente i ricordi dei momenti passati in Perù sono ancora tanti e soprattutto importanti per la mia vita. Sì, forse chi leggerà queste parole, non capirà cosa vorrei dire, ma per me la riproposta di questa spedizione non è stata vista solo da un punto di vista alpinistico, ma anche come incontro con altre persone.

Inizialmente il mio cognome perché io ero lì in Perù con una spedizione, così dei volti ben precisi che mi erano stati messi

LA «NOSTRA» CORDIGLIERA

Svolgere una spedizione alpinistica su montagna di un paese lontano non è soltanto un'attività sportiva, ma permette di fare conoscenza con luoghi ed ambienti nuovi. Preconoscendo a piedi il territorio è ben più profondo e diretto che non durante un normale viaggio turistico. Una delle cose migliori che noi tutti abbiamo riportato dalla

preparativi della spedizione. La scelta è caduta sulla Cordigliera di Huayhuash che include alla Cordigliera Blanca raccoglie le vette del Perù più belle ed interessanti dal punto di vista alpinistico. Questa «nostra» cordigliera è situata a circa 300 chilometri dalla capitale, Lima, e comprende numerose cime di quota ve-



Cordigliera di Huayhuash: il massiccio del Nevado Puscanturpa con la cima Nord (5650 metri) a sinistra e la cima Sud (5550 metri) a destra. Nel riquadro la conquista della Cima Nord (Foto: Tessari e Broggi)